

# IL FRIULI

N.° 75.

MARTEDÌ 29 MAGGIO 1849

Si pubblica nel dopo pranzo di tutti i giorni, eccettuati i festivi.

Costa Lire tre mensili anticipate.

Gli Associati fuori del Friuli pagheranno Lire quattro e lo riceveranno franco da spese postali.

L'associazione è annuale o trimestrale.

L'Ufficio del Giornale è in Udine Contrada S. Tommaso al Negro di Cantolieria Trombetti-Murero.

Non si ricevono lettere e gruppi non affrancati.

## ITALIA

UDINE 29 maggio.

Circa i fatti di Malghera abbiamo dal Foglio ufficiale di Trieste quanto segue: Dopo che il sig. T. Maresciallo conte Thurn avea fatto continuare il fuoco dalle batterie di trinceramento durante la notte del 24 al 25 con una forza moderata onde impedire soltanto che si riparassero i danni in Malghera, - cioè che riuscì pienamente, - il cannoneggiamento fu rinnovato con tutta la forza la mattina del 25. Il nemico vi rispose in vero dire vivamente e con forza, ma il suo fuoco non fu che di breve durata, perocchè verso le 11 ore cessò considerevolmente.

Dappoichè il fumo, che sino allora teneva di continuo velato il forte di Malghera, erasi dissipato, si poté scorgere chiaramente tutto il grande guasto che il nostro fuoco gli avea recato.

Il cavaliere sovra la caserma di difesa fu convertito in cenere, talchè di là non parte più colpo alcuno. Le batterie che si trovano nella prima circonvallazione sono in parte distrutte, e parte dei loro cannoni furono smontati, o almeno abbandonati, giacchè da essi non parte che qualche raro colpo.

Nell'atto che i bastioni della circonvallazione interna e quelli dei forti Campalto e Rizzardi non mantengono che un debole fuoco, si continua un vivo cannoneggiamento per parte nostra che non manca di produrre il suo effetto.

Al nemico è in vero riuscito di appostare dopo mezzogiorno 4 nuovi cannoni sul forte Rizzardi; ciò non pertanto il suo fuoco non vien mantenuto che debolmente.

Alle ore 6 e 3/4 di sera saltò in aria un altro magazzino di polvere in mezzo al forte di Malghera.

Nella notte seguente del 25 al 26 si gettarono su Malghera molte bombe, per impedire al nemico di riparare le fortificazioni, poi per poter far avvicinare due batterie della 2. parallela sotto la protezione di questo fuoco verso la strada ferrata, e costruire una nuova batteria, e finalmente per poter riparare le batterie state danneggiate e fare altri necessari lavori.

La mattina del 26 il nemico tentò di sviluppare nuovamente vivo fuoco specialmente dal forte Rizzardi, però questo forte fu in breve ridotto al silenzio, e le batterie posate dietro di esso presso il canale Anconetta furono quasi totalmente distrutte.

Anche il fuoco del forte stesso fu di molto diminuito, nell'atto che il nostro continua con molta preponderanza.

Le nostre perdite del giorno 25, per quanto ci è noto, non oltrepassano i 6-8 tra morti e feriti.

— 28 maggio. Dietro una comunicazione del Luogotenente Maresciallo Thurn da Mestre in data del 27 cor-

rente ore 6 e 1/2 antim. il Forte di Malghera fu abbandonato dal nemico, ed è attualmente occupato dalle nostre truppe.

— Togliamo alla Gazz. di Milano il seguente

### PROCLAMA

Visto che per effetto del mio proclama 40 marzo prossimo passato i permissionarij e disertori dei reggimenti lombardo-veneti sono ritornati in buon numero sotto le loro bandiere;

Visto che i Comuni in generale si prestarono con sollecita cura all'adempimento di quanto loro incumbava relativamente al rimpiazzo dei mancanti;

Considerando che soltanto a pochi Comuni rimane ancora l'obbligo di provvedere ad un piccolo numero d'individui fino a tutto il corrente mese;

E nell'intento di accordare ai Comuni ogni possibile sollievo, e di rimettere gli ulteriori relativi provvedimenti all'epoca ed ai mezzi ordinarij della prossima leva militare.

Ho trovato di determinare quanto segue:

1. Cessano dal 1. giugno in poi le disposizioni portate dai miei precedenti Proclami sull'obbligo delle famiglie e dei Comuni di rimpiazzare i disertori e mancanti nei reggimenti lombardo-veneti con altri idonei soggetti.

2. Il completamento dei detti reggimenti avrà luogo invece nelle consuete forme allorquando piacerà a Sua Maestà di ordinare un nuovo reclutamento, il quale comprenderà anche le classi delle leve del 1848, 1849, all'oggetto di poter accordare il rinvio ai sostituti forniti dai Comuni in dipendenza delle precedenti mie disposizioni, in quanto tali sostituti non saranno colpiti dalla sorte pel reclutamento stesso.

Il presente Proclama sarà letto dall'altare al popolo a cura dei parrochi e curati nel prossimo giorno festivo dopo la messa di maggior concorso.

Milano il 22 maggio 1849

RADETZKY

FELD-MARESCIALLO

— MODENA 25 maggio. Jeri mattina rientrò in Modena la colonna di truppe Estensi che coll'antiguardo comandato dal generale Kolovrat prese parte alla spedizione di Livorno. Era composta di un distaccamento di dragoni a cavallo, di quattro pezzi d'artiglieria, di due divisioni del reggimento di linea (di cui un'altra divisione resta di presidio a Massa) e di una compagnia di pionieri.

Messaggiere Modenese

— TORINO 23 maggio. La Gazzetta Piemontese pubblica una circolare del ministero della guerra e marina, avente per iscopo di partecipare ai corpi le norme dietro le quali debbonsi iscrivere nelle liste elettorali le persone appartenenti all'esercito.

— Un'altra circolare dello stesso ministero invita i comandanti dei corpi ad illuminarlo sulla condotta e sulle cognizioni delle persone degne di avanzamento.

— Una circolare del ministero degli interni agli intendenti insta perchè le milizie nazionali dello Stato prestino il giuramento al Re ed allo Statuto.

— Togliamo dalla *Concordia* e dall'*Istruttore del popolo*, giornali di Torino, i seguenti particolari che precedettero la morte del generale Ramorino:

Alle ore 6 del mattino una vettura scortata da un battaglione dei granatieri-guardie accompagnava il generale Ramorino dalle carceri della cittadella al campo di Marte, ove era destinato il sito del suo supplizio.

Disceso dalla vettura, attraversò a piedi, assistito da due sacerdoti, le lunghe file de' militi che stavano schierati in quel campo. Il suo passo era fermo, il suo contegno severo senza burbanza, e portava nel volto i manifesti segni di rassegnazione e di calma. Giunto nel mezzo del quadrato ove stava una sedia per lui destinata, vi depose sopra il cappello, e domandò a sè l'ufficiale che comandava i soldati delle guardie che dovevano sparare le armi contro di lui, e, scambiate alcune parole, fece avvicinare maggiormente a sè i soldati; girò allora lo sguardo attorno alla milizia circostante e disse che egli moriva per l'amore della patria, che era innocente, ed altre cose aggiunse sulle circostanze, in cui si trovava. Allora, slacciato l'abito che indossava, accennò colla mano al cuore, e diede il segnale di morte. Sei palle di piombo gli traforarono il petto, l'occhio destro e la gola, e in un istante cadde su l'uno dei lati per non rialzarsi più.

Le truppe difilarono davanti il suo cadavere per rendergli, come d'uso, gli onori militari. Il suo corpo fu trasferito nel cimitero della Crocetta, ove senza indugio venne tumulato.

— La notte che fu l'ultima del generale Ramorino, fu passata da esso in continui discorsi con l'ottimo don Cafasso, ed un altro sacerdote, che si erano recati appo lui onde assisterlo ne' suoi estremi momenti, a prodigargli le soavità di una religione di speranza e di amore.

Il generale rispose cristianamente alle pietose cure dei due ministri del Santuario; si confessò e si confortò del Pane Eucaristico: da che trasse sicuramente non poco di quel tranquillo e saldo coraggio che brillò in esso lui fino al Campo di Marte.

Il maggior di piazza sig. Bria comandante la Cittadella, a cui spettava il doloroso ufficio di annunziare al Ramorino l'ora della partenza verso il campo sopradetto, non ebbe il cuore di farlo, e ne diede l'incarico ad un suo ajutante.

Presentossi questi al generale, e si fece a dirgli alcune parole con voce commossa, ma il Ramorino interrompendolo, rispose: *ecconi, andiamo: io son pronto!*

Ed infatti uscito tosto di Cittadella in compagnia dei due sacerdoti e dell'ajutante sopracennato montò in una vettura che lo attendeva alla porta.

Strada facendo gli accorsero alcuni dei suoi amici coi quali scambiò poche ed affettuose parole. Arrivati quasi presso il Campo di Marte, il generale, e con lui i due sacerdoti scesero di vettura ed entrarono nella piazza.

Il generale procedeva con fermo passo, e con fronte serena: percorse in giro il quadro, in che era disposta la guarnigione: poi giunto dinanzi ai dodici soldati del reggimento Granatieri-Guardie, i quali dovevano eseguire su lui il decreto della legge, indirizzò loro queste parole:

« Soldati, io muojo per una disobbedienza, non già per tradimento: la storia mi giustificherà: siate voi obbedienti alla disciplina e fedeli al re.

Quindi li pregò a gradire tre franchi per ciascuno di loro.

Detto ciò si avvicinò al luogo destinatogli, e disse all'ajutante che poichè, come buono cristiano, egli non

avrebbe potuto comandare il fuoco da sè medesimo, lo pregava ad avvertire il momento in cui si apriva la tunica, esser quello il segnale.

Postosi a sedere, ricevette nuovamente la benedizione sacerdotale, baciando, come avea fatto altre volte lungo la strada, l'immagine del crocifisso.

Si trasse poi di tasca un orologio di gran valore, già donatogli dalla città di Varsavia, e fregiato d'iscrizione onorevole; lo consegnò a don Cafasso: « *Lo manderà, egli disse, alla mia vecchia e povera madre.* »

Fecce avanzare i granatieri che stavano circa a dodici passi, fino a cinque passi da lui, e si aperse la tunica. Ramorino portava il suo uniforme da generale sardo, ma senza spada.

Aveva al petto i nastri di varj ordini.

Delle sei palle che gli furono lanciate contro, tre lo colpirono al volto e tre al petto.

Cadde quasi subito dopo l'esplosione — chi ne vide il cadavere accerta che non era riconoscibile.

— La *Gazzetta Piemontese* non ha parte ufficiale: in quella non ufficiale leggesi una circolare del ministro dell'interno colla quale raccomandava di formare i battaglioni mandamentali della guardia nazionale; donde incremento di forza e di disciplina.

— GENOVA 22 maggio. Persona giunta oggi da Torino ci dà la notizia che il ministero ha sciolto la consulta lombarda.

— FIRENZE 22 maggio. Le notizie che dubitativamente demmo ieri l'altro di Roma non si confermano. Oggi abbiamo lettere del 20, dalle quali prendiamo i seguenti ragguagli:

« Appena il commissario francese, sig. Lesseps, ebbe la risposta formulata dall'Assemblea al progetto di convenzione parti pel grosso del campo francese, posto a due miglia da Roma, in luogo detto i Cinque Cammini. Tenuto colloquio col generale Oudinot, il commissario è rientrato in Roma questa mattina circa alle ore sette, in compagnia di un generale, passando per porta Portese, e subitamente ha fatto sapere a tutti i francesi qui residenti di volersi radunare alle 2 pomeridiane in un dato luogo, dove sarebbero state fatte loro comunicazioni di grande importanza. Per quanto ho potuto sapere, pare che sia stato ingiunto di lasciar Roma nella giornata, essendo imminente l'attacco.

« Corre voce che il Triumvirato abbia chiesti due giorni di tempo, dopo i quali avrebbe presentate alcune condizioni. Il commissario francese avrebbe risposto, che la Francia detta, e non riceve condizioni.

« Della spedizione contro ai Napoletani, questo governo non fa parola alcuna.

« Se si può prestar fede ai racconti dei campagnoli venuti dai dintorni, si avrebbe che ieri verso le ore 9 ant. fu sentito un vivo cannoneggiamento verso la parte di Ariano presso Velletri, e che durò fino alle otto di sera. »

Si racconta sotto voce che un qualche milite fuggito dal campo di battaglia e rientrato di nascosto in Roma nella passata notte abbia detto; aver le truppe romane toccata una grave perdita; oltre a ciò essere circondate dai Napoletani. Il silenzio assoluto del governo accredita queste notizie. Certo è che partirono ieri, e nella sera, da Roma molti ufficiali sanitari forniti di ambulanze.

Persona giunta questa mattina da Albano, assicura che al suo partire di la sentivasi nuovamente il cannone.

P. S. Sono assicurato che tutta Roma è in allarme. L'attacco de' Francesi pare imminente. Il generale Oudinot avrebbe dichiarato che entrerebbe nella città in qual si voglia modo, fosse pure coll'uso estremo della forza.

Monitore Toscano

— Il *Monitor Toscano* del 23 corrente, dopo aver detto che il Governo di S. A. I. e R. il Granduca non aveva pretermessa alcuna premura affinchè l'intervento delle truppe imperiali fosse limitato a quei soli punti

della Toscana nei quali l'ordine era turbato, e non si estendesse a Firenze, soggiunge: « Ma il generale d'Aspre, le di cui operazioni militari si collegano con quelle del rimanente dell'armata austriaca in Italia, ha creduto non potere acconsentire alle ripetute domande che su tal proposito gli erano state dirette, ed è a cognizione del Governo che un corpo di Truppe Austriache entrerà a Firenze nella giornata, a quanto si crede, di venerdì. »

— Leggiamo nello Statuto (Conciliatore di Firenze) del 23.

« Da lettera di alto personaggio scritta da Civitavecchia la sera del 19 sappiamo che a Napoli si è fatto un moto reazionario. La plebe ha inalberato bandiera bianca e bruciato la costituzione. »

Per la stessa lettera ci è noto che la mattina del 20 dopo il rifiuto delle proposizioni fatte dal sig. Lesseps, il generale Oudinot si apparecchiava ad assaltare Roma; ch'egli ha 22 mila uomini con artiglieria copiosa e un ponte di battelli, col quale potrà varcare a piacer suo il Tevere.

La stessa lettera ci fa sapere una condizione imposta dal sig. Lesseps, che non è stata menzionata in alcun giornale di Roma, cioè l'immediato allontanamento da Roma di tutti i forestieri. »

— Si dice che Lesseps ha ricevuto per telegrafo queste parole: *L'elezione va bene.*

--- Roma 20 maggio. Seduta del 19 maggio (ore dodici pomeridiane.)

Dopo una lettera in guisa di preambolo dell'inviato francese Lesseps, i tre commissarij scelti dall'Assemblea romana riferirono il seguente progetto di una convenzione proposta dal detto inviato:

1. Gli Stati romani reclamano la protezione della Repubblica francese.

2. Le popolazioni romane hanno il diritto di pronunciarsi liberamente sulla forma del loro governo.

3. Roma accoglierà l'armata francese come una armata di fratelli. Il servizio della città si farà unitamente colle truppe romane, e le autorità civili e militari romane funzioneranno a seconda delle loro attribuzioni legali.

Queste proposizioni recate dall'Assemblea ebbero dopo breve discussione la seguente risposta adottata all'unanimità:

« L'Assemblea con rincrescimento di non poter ammettere il progetto dell'inviato straordinario del Governo francese affidava al triumvirato di esprimerne i motivi, e di proseguire quelli uffici che riescano a stabilire i migliori rapporti fra le due Repubbliche. »

I francesi domani o dopodomani attaccheranno di nuovo decisamente, giacchè non si sono accettate le condizioni della spedizione francese.

UDINE 29 maggio. Ci vengono or ora comunicati alcuni dettagli sulla presa di Malghera pervenuti da fonte degna di tutta fede.

Dopo tre volte 24 ore di continuo ed efficace bombardamento nella notte del sabato alla domenica (26 corr.) il fuoco del forte di Malghera cessò interamente. Una pattuglia dei nostri bravi bersaglieri Stiriani condotta dal Capitano del genio Hentzi si avvicinava al medesimo, e vi entrò pel ponte levatoio, le di cui catene erano state distrutte dalle nostre palle, in mezzo ad una spaventevole rovina. Non vi trovarono più alcun difensore. Sulle grida della pattuglia accorrevano i nostri soldati, e Malghera coi suoi cannoni inchiodati venne occupata.

Il nemico consistente in gran parte di polacchi e di svizzeri si era ritirato alle ore 2 dopo la mezza notte su due barche abbandonando pure S. Giuliano, ove lasciò una mina, che scoppiando uccise il bravo Capitano del genio Kopetzky, due ufficiali e varj soldati.

E già stato dato principio a delle batterie di Mortaj per bombardare Venezia dalla parte di S. Giuliano.

## FRANCIA

PARIGI 20 maggio. Il Ministro dell'interno a Roma Sig. Ruseoni si è imbarcato per Civitavecchia incaricato di una missione della Repubblica Romana ai Governi di Francia ed Inghilterra. Il Governo ha spedito due abilissimi Generali di sussidio in Italia al Generale Oudinot - il Generale di divisione Vaillant, Presidente del Comitato del genio, ed il General Brigadiere dell'Artiglieria, Thiry. Questi è partito da Parigi il giorno 18 per prendere il comando superiore dell'Artiglieria, quegli era già passato ai 15 corr. per Marsiglia diretto a Tolone per colà imbarcarsi e recarsi al corpo di spedizione in Italia ove riceve il comando superiore del corpo del genio. Due Generali superiori comandanti, accanto ad un Generalissimo! -- questo fa apparire come che l'intervento debba guadagnar sempre maggior estensione, oppure che il General Oudinot piano piano verrà posto nello stato di riposo.

(G. U. d'Aug.)

--- 21 maggio. Nulla si conosce ancora intorno la formazione del nuovo gabinetto; si parla di molte e varie combinazioni ministeriali; alcuni dicono che si comporrà un ministero di conciliazione, altri uno di resistenza, presieduto da Bugeaud. Tutte queste sono ipotesi, diverse secondo i desiderii de' partiti; quel che sembra certo si è che l'attual ministero resterà al potere finchè sia riunita la nuova camera legislativa. Pare che il sig. Odilon Barrot si sia risoluto a tal passo non senza ripugnanza, e si conferma che il ministero degli affari esteri abbia inviato alle potenze del Nord delle note, concepite in un tuono non comune.

--- Leggiamo nel *bulletino litografato* di Vienna in data del 22 da Parigi che la Borsa si era in quel giorno rianimata in parte perchè era ribassata troppo il giorno antecedente, in parte perchè la notizia che la Repubblica francese era stata riconosciuta dall'Imperator Russo e che il ministero rimaneva al suo posto aveva prodotto buona impressione.

--- Il sig. de Ferrières parti per Vienna, con dispiaceri, che a quanto si dice, sono di altissima importanza.

--- Il Signor Serrans nella tornata del 21 annunziò che interpellerebbe il ministero riguardo gli affari d'Italia e sull'intervento russo nell'Austria, notando che l'Assemblea era in dovere di mostrare che nessuna solidarietà vi esisterà tra la sua politica e quella del ministero che qualificò per una politica di astuzia e di viltà negli affari esteri. L'Assemblea sulla proposta deliberò che le interpellazioni del rappresentante Serrans fossero messe all'ordine del giorno per la seduta del domani.

## ALEMAGNA

VIENNA 25 maggio. La *Gazzetta Tedesca di Praga* dà i seguenti dettagli sull'entrata dei Russi dicendo di averli riassunti dalle date le più certe delle Gazzette che riceve e dalle corrispondenze originali. L'esercito russo si muove in 7 colonne nel modo seguente: La prima colonna passa per Cracovia e Jardenov; essa è di già arrivata a Hradisch ungherese e conta 17,000 uomini d'infanteria e cavalleria, e 900 uomini d'artiglieria sotto il comando del generale Rüdiger. La seconda colonna marcia attraverso Pilezno e Dukla ed è giunta ormai a Göding, e conta 22,000 uomini d'infanteria, cavalleria e artiglieria. Il supremo comando è ugualmente affidato al generale Rüdiger. La terza colonna marciava il 13 maggio attraverso Prezezon, forte di 15,000 uomini d'infanteria e di 2,500 uomini di cavalleria e artiglieria; il comando di questa è affidato al generale Kniuttschef. La quarta colonna avanzava il 15 maggio passando per Lemberg e Stry, è ormai arrivata a Cassovia, e di questa ha pure il comando il generale Kniuttschef: essa conta 26,000 uomini d'infanteria, ed 8,000 di cavalleria e di artiglieria. La quinta colonna marciava il 17 maggio attraverso Lemberg per congiungersi col generale Harka, egualmente sotto il comando di Kniuttschef. Questo corpo conta 7,000 uomini d'infanteria e 4,700 uomini di cavalleria e d'artiglieria. La sesta colonna avanzò il 22 maggio a Lemberg e

resta qui di guarnigione: essa conta 9,000 uomini d'infanteria, e 900 uomini di cavalleria e artiglieria. La settima colonna marcia dalla Moldavia verso la Transilvania, e dovrebbe essere ormai giunta in quest'ultimo paese: di questa ha il comando il generale Lüders, e conta 29,000 uomini d'infanteria, cavalleria, artiglieria, e treno da ponti. La somma totale delle sette colonne ammonta a 139,000 uomini con 900 cannoni. L'Imperatore Nicolò ha spedito a Lemberg la somma di nove milioni di Rubli per l'approvvigionamento di quest'armata.

— Nell'isola di Mur presso Varaschino una banda d'insorgenti tentò di produrre una rivolta, ma ne fu scacciata da un corpo di truppe venute a marcia forzata dall'accampamento di Pettau.

— **MAGONZA** 20 maggio. Oggi mattina fu pubblicata una Notificazione dal Borgomastro di qui, colla quale dietro ordine del governo viene dichiarata la città e fortezza di Magonza in istato d'assedio. Questa misura si rese necessaria pel motivo che gl'insorgenti del Baden e del Palatinato stanno davanti a Magonza in numero considerevole, e perchè deve essere posto un limite almeno in parte all'agitazione degli abitanti. Si dice che presso a Francoforte verrà concentrata un'armata dell'impero forte di 60,000 uomini. Quasi ogni giorno ufficiali del Baden entrano in Magonza, i quali abbandonano piuttosto la loro patria e le loro truppe di quello che prestar giuramento alla costituzione dell'impero.

*Soldaten Freund*

— **BERLINO** 18 maggio. Circa la presente posizione delle cose riguardo l'erezione di uno stretto Stato Confederativo fra la Prussia, Baviera, Hannover e Sassonia, rileviamo da buona fonte quanto segue: Il rappresentante dell'Austria aveva data qui una dichiarazione acconsentiva, la quale però non era da riguardarsi che come l'ultima dichiarazione dell'Austria. Fu quindi spedito dalla Prussia il Sig. di Canitz a Vienna, onde precisare l'affare e recare una compiuta evasione. Secondo gl'ultimi dispacci arrivati a Berlino da Vienna, non era ancor data tale risposta; sembra però che la Prussia abbia riconosciuto l'intera necessità di un decisivo progredimento nella questione Germanica per modo, che se anche si dovessero promuovere alcune difficoltà dal Gabinetto Austriaco, pure questo non potrà pel momento aver influsso da cangiare l'andamento della cosa, giacchè come stanno oggi gli affari non è più possibile di pensare ad un cambiamento delle riunite forze. L'incominciata via all'erezione di uno stretto Stato Confederativo fra li sunnominati 4 regni, non verrà certo abbandonata, come veniamo assicurati, in vista del minaccievole stato dell'Alemagna. Nel nostro Gabinetto sembra scorgersi imminente una grande deliberazione a questo proposito.

*O. P. A. Z.*

— Secondo la *Gazzetta d'Augusta*, l'Assemblea di Francoforte sarebbe prossima a sciogliersi.

— Lo stesso foglio ha una data da Francoforte, che esso dice aver ricevuta da buona fonte, la quale annuncia esser seguito un accordo a Berlino tra le corti reali tedesche riguardo lo stato dell'Impero, e che l'Austria vi acconsente. Le principali modificazioni della costituzione riguardano il veto sospensivo (che viene mu-

tato in assoluto) e la legge elettorale. Il poter dell'Impero viene trasmesso al re di Prussia, però con un consenso di principi. L'Austria non entra in questa relazione; però si unisce in legame possibilmente intimo colla Germania.

— La notte del 19 maggio, i corpi franchi fecero un tentativo d'impossessarsi della fortezza federale di Landau, e secondo la *Gazz. di Spira*, sperano ottenerla senza colpo ferire.

## INGHILTERRA

L'origine degli ultimi avvenimenti nel Canada è questa. Il parlamento canadico aveva votato un atto, in forza del quale venivano accordate indennizzazioni agli abitanti del basso Canada, che, durante la sollevazione del 1837, avevano sofferti danni. L'alto Canada, abitato da popolazione inglese, accusava quindi il governo di obbligarlo a pagare danni ed interessi alla popolazione francese del basso Canada, che gli aveva fatta guerra. Erasi creduto che lord Elgin, Governatore, non avrebbe ratificato il bill; ma l'aspettazione della popolazione inglese fu delusa ed ella sollevossi.

Del resto ecco una breve storia dell'ammutinamento di Montreal:

Subito dopo aver data la sua sanzione al bill, il governatore si ritira ed è accolto fra una tempesta di sassi e di uova putride. I capi dei malcontenti convocano il popolo ad un *meeting* in un luogo che a Montreal chiamasi il campo di Marte. Era notte, e l'assemblea era illuminata da faci. Si votano nel *meeting* alcune risoluzioni, dopo di che sorge un grido; *Al Parlamento, al Parlamento!* e la folla si precipita verso la camera. Ben non si sa se a tutto questo sia preceduto un complotto, e se la calma che irrompeva nella direzione dell'Assemblea sapesse ciò che accadeva. Ciò che v'ha di certo è questo che le finestre furono infrante da sassi che caddero nella sala a' piè dei rappresentanti. Questi più che sorpresi, veggono allora interrotta la loro seduta; nella sala diffondesi la più grande confusione; si grida: *Son qui che arrivano! Vogliamo appiccare il fuoco! Chi ha il coraggio di andarli ad arringare?* Ma tutte le uscite erano intercettate; ed allora i rappresentanti si ritirano nelle vicine stanze ed aspettano, nella speranza che la forza armata verrà a liberarli. « Ma tosto, così un giornale inglese, un centinaio di uomini, armati sino ai denti, invadono la sala; il capo della banda si pone nella seggiola del presidente, si cava il cappello e grida con una voce da Stentore: *Signori, il parlamento francese è disciolto e che se ne vada al diavolo!* Un altro capo si pone indi alla testa di una parte di quella gente, ed esce; il resto comincia l'opera della distruzione. »

In fatti dopo aver discacciati i rappresentanti, fu messa in fiamme l'Assemblea. In un quarto d'ora tutto fu consumato, dopo di che arrivò la truppa per assistere al fine dell'incendio che illuminava tutta la città. Gl'incendiari presero il partito di fuggire, molti arresti furono fatti e l'ordine venne ristabilito.

Ma quell'ordine dura egli ancora? L'ignoriamo. Lord John Russell disse nel parlamento che lord Elgin non aveva potuto inviare dispacci circostanziati e nullo altro aggiunse. Fra otto di avremo altre notizie.